

SINODO SULLA FAMIGLIA 2014-2015: QUESTIONARIO
Francesco Trombetta c/o Pastorale della famiglia- Pozzo di Sicar-Palermo
(Responsabili Lia e Giuseppe Re.- Referenti Andrea ed Eleonora Volpe):

RISPOSTE

1-Sulla diffusione della Sacra Scrittura e del Magistero della Chiesa riguardante la Famiglia

a)La conoscenza di tali documenti appare circoscritta nell'alveo aulico degli ambienti ecclesiali . La formazione e la pubblicizzazione dipende in massima parte dalla buona/cattiva volontà dei parroci.

b)La supina accettazione non è mai interiorizzata, il confronto costruttivo con teologici e/o con sacerdoti preparati ed illuminati risulta vincente in quanto rimuove ritrosie, diffidenze e cinismo.

c)La didattica e l'esegesi sono quasi invisibili sul piano parrocchiale, insufficientemente diffuse a livello diocesano, rilevanti e recepibili a livello nazionale solo nei contesti culturalmente più elevati.

d)L'analisi critica viene effettuata principalmente da chi soggiace "ipso iure", sulla base delle norme del Codice Civile, ad un nuovo "status" non compatibile con l'ermeneutica magisteriale tradizionale e con i principi sanciti dal Codice di diritto canonico, attenuati tuttavia da Encicliche, Bolla "Motu proprio", ecc. più coerenti con i precetti (ecclesiali ed extraecclesiali) esistenti nell'ordinamento, ma ignorati dai ceti più bassi e snobbati dalle classi dominanti la società di oggi.

4-Sulla pastorale per far fronte ad alcune situazioni matrimoniali difficili

a)E' stata negli ultimi 30 anni una realtà (25%) respinta, lasciata ai margini, al di fuori, estranea alla Comunità ecclesiale, discriminata sotto tutti i profili sacramentali (es.:l'art. 874 del Codice di diritto canonico sui requisiti dei padrini di Battesimo è stato interpretato, con una Direttiva "implicita" rivolta ai parroci, dalle diocesi italiane in modo arbitrario e lesivo della dignità personale, cioè la conduzione di vita irregolare, ostativa ad assumere il relativo incarico, è stata identificata esclusivamente con la posizione di "**divorziato**, convivente, risposato" senza citare pedofilia, eresia, apostasia, reità, ecc., **esigendo** solo per tali soggetti un "**certificato di idoneità morale**", chiedendo a tutti gli altri il formale certificato di cresima, senza alcun accertamento sostanziale).

b)Il concetto di unione non ha una significazione univoca, diverge secondo la parte dello scibile presa in considerazione, il termine più idoneo è "rapporto", quindi occorre esaminarlo alla luce delle note "Parole" di Papa Giovanni Paolo II sul valore del crisma battesimale, del Papa emerito Benedetto XVI sulle diverse tipologie di famiglie e di quelle di Papa Francesco in "Lumen Fidei". Infatti finora la Chiesa ha dato valore preminente al carattere formale del matrimonio e della famiglia, (rapporti giuridici la cui esistenza è certificata dagli uffici comunali), senza mai curarsi se effettivamente sussistano sul piano eminentemente cattolico, cioè senza mai chiedere alle coppie che desiderano accostarsi ad ulteriori sacramenti se si è in presenza di " un fatto materiale di convenienza, un libero scambio assistenziale, sposati-separati in casa, un'unione d'amore cristiano,un rapporto d'amore reciproco e rivolto a Dio supportato dai sacramenti dei quali si ha la legittimazione di ricevere secondo i canoni della Chiesa". In altri termini, una risposta adeguatamente, spiritualmente ed autenticamente motivata ed orientata (anche sotto l'angolazione statistica) potrebbe essere fornita soltanto se esistesse **un'anagrafe pastorale delle famiglie, custodita dalle parrocchie, seguita fedelmente e monitorata costantemente dai sacerdoti**, attualmente ci sono famiglie cc.dd. cristiane che nella loro vita sono entrate in chiesa soltanto in occasione del loro Battesimo e di quello dei loro figli, altre praticanti a cui è negata l'eucaristia.

c)E' rilevante nella misura in cui gli interessati rispondono spiritualmente e fisicamente alla "chiamata" di coloro che si occupano evangelicamente dei loro problemi attraverso incontri organizzati dai Dipartimenti diocesani, al fine di valutare insieme le soluzioni utili per la loro famiglia, nonché, quali basi per uno studio serio di una vera riforma della normativa canonica in materia. La stima numerica non è possibile in quanto ancora oggi sussiste, specialmente nel sud dell'Italia, una specie di "vergogna" da parte di quelli che non vogliono rivelare il loro "status", agevolati anche dalla legislazione la quale ha anche istituito "lo stato libero" da inserire nella Carta d'identità. Pertanto, fino a quando non si applicheranno nelle Chiese particolari le disposizioni della "Familiaris Consortio" e non si dichiarerà apertamente la leale ed integrale accoglienza di questi cristiani non si potrà ottenere un autentico censimento o tracciare una statistica in merito. Nonostante la data di promulgazione di tale documento postconciliare (1981), moltissimi prelati negli ultimi 30 anni non hanno mai pubblicizzato la sua esistenza, al contrario hanno sempre respinto diplomaticamente coloro che chiedevano un supporto, un consiglio per appianare varie questioni familiari a loro note. Quindi occorre sensibilizzare prevalentemente i parroci, è improcrastinabile da parte della Curia la realizzazione di corsi di formazione per loro che a cascata li dovranno organizzare per i loro fedeli; inoltre dovrebbe avere maggiore visibilità in tutto il territorio l'iniziativa intrapresa (Pozzo di Sicar) a Palermo da più di 2 anni (ignota alla maggior parte dei presbiteri operanti in altre città) fondata sull'analisi pastorale delle coppie che vivono quotidianamente queste realtà.

d)Non esiste una vera casistica circoscritta di "irregolarità" per il semplice fatto che le fattispecie purtroppo sono variegate, tuttavia è possibile individuare concretamente le specifiche vicende umane, partendo preliminarmente dall'eziologia giuridica ed esistenziale che ha provocato l'esito fatale, successivamente sarà necessaria una classificazione per "genus" (separati, divorziati, conviventi, risposati una volta, risposati più volte, ecc.). La terza fase potrebbe essere costituita dalla specificazione del tipo di posizione che ciascuna delle persone coinvolte (coniugi, ex coniugi, primi figli, secondi figli, parenti ed affini acquisiti formalmente o "di fatto", amici, ecc.) ha assunto nei rapporti reciproci, nei confronti dei precetti inderogabili della Chiesa, verso la propria coscienza. Per cui non può essere fornita una risposta unica ed unitaria se non viene effettuata una pregiudiziale configurazione ragionevole delle situazioni "irregolari". Molto spesso i figli seguono l'esempio dei genitori ovvero diventano preti o assistenti sociali o psicologi o giudici minorili o magistrati della famiglia, ma anche drogati, cinici, ecc. (perché comunque considereranno sempre il divorzio un torto incancellabile ricevuto spudoratamente dai genitori). A loro volta i genitori di norma non accettano il divorzio dei figli perché lo considerano un fallimento della propria vita, una sofferenza innaturale per i nipoti che aspettavano da tanto tempo e che non potranno più incontrare come prima. La crisi sacramentale di norma sorge molto tempo dopo, durante i primi anni questi soggetti sono costretti a partecipare a vari processi civili, a volte anche penali; nessuno può sottrarsi alla notifica del ricorso per separazione/divorzio (consensuale o giudiziaria), a mantenimenti/alimenti, alle ripicche aventi ad oggetto i figli, ecc., anche fra persone superlaureate appartenenti a ceti alti, quelle non benestanti o subiscono le angherie del coniuge incube o spariscono e si rifugiano in contesti del tipo "missione speranza e carità di Palermo". Nel momento in cui sembrano superati questi problemi subentra la "depressione spirituale", i soggetti sentono il bisogno di fare il bilancio della propria vita e ricercano Dio o danno la colpa al loro creatore per tutti i loro guai; in questa fase si accusa il senso di vuoto e molti tentano di riempirlo riaccostandosi gradualmente ai sacramenti, avvicinandosi alle organizzazioni religiose, frequentando sacerdoti, istruendosi sulla Sacra Scrittura, ecc., tuttavia si accorgono all'improvviso di essere diventati degli "emarginati", esclusi da quei "santi" che possono ricevere l'Eucaristia.

e) Non tutti comunque si rivolgono alla Chiesa cattolica apostolica romana, spesso diventano atei, agnostici ovvero scelgono altre Religioni più permissive o più aperte alla soluzione dei loro problemi spirituali, ai loro rimorsi di coscienza. I più avveduti vorrebbero ricevere il conforto dell'anima attraverso la Riconciliazione, incontri pastorali esplicativi e costruttivi, la riappacificazione coniugale e filiale, l'inizio di un percorso riabilitativo, la partecipazione alla liturgia della Parola, la "Comunione spirituale", ma spesso trovano un muro di gomma respingente.

f) Non sempre è praticabile la procedura rotale relativa alla "Dichiarazione di nullità del matrimonio", infatti è richiesto innanzitutto il consenso dell'altro coniuge, "una causa petendi" (ragione fondata sui principi sanciti dal diritto canonico), la volontà di affermare di non aver celebrato un matrimonio sacramentale, la convinzione di qualificare i figli "putativi", la tolleranza di affrontare un processo interminabile, la possibilità economica di sostenere tutte le spese giudiziarie, la conoscenza di professionisti e teologi specializzati in materia, ecc. Pertanto si dovrebbero rivedere varie norme, in particolare quelle riguardanti l'obbligo del consenso coniugale (spesso non propenso a ricominciare nuovi processi, a incontrarsi con l'ex marito/moglie, non credente, ecc.) e quello della mutazione formale della posizione giuridica dei figli per i quali si deve modificare lo "status" nei certificati anagrafici.

g) La quasi totalità di questi cristiani interessati, specialmente nel meridione, non ha la minima idea o non desidera acquisire cognizioni o non vuole dare la soddisfazione a nessuno in ordine alle eventuali soluzioni pastorali delle loro problematiche familiari. L'esperienza degli ultimi anni ha dimostrato che, nonostante la buona volontà profusa dai Delegati diocesani, il loro grande coraggio, la loro costante dedizione, la loro pregevole preparazione teologica, la loro apprezzabile disponibilità umana e caritatevole, i soggetti coinvolti non manifestano una costanza partecipativa. Essi si limitano spesso a dare sfogo ai loro rancori, a manifestare una critica sterile verso le Istituzioni ecclesiastiche, a non accettare un percorso formativo di fede nell'ambito delle multiformi comunità cattoliche.

Frequentemente i programmi pastorali in materia non sono compatibili e/o coerenti con le esigenze concrete di tali soggetti, ciò è comprensibile in quanto le loro esperienze sono non soltanto uniche, ma anche difficili da penetrare, troppo complessi per trovare uno strumento di immedesimazione sentimentale per tutti coloro (teologi, antropologi, filosofi, psichiatri, psicologi, sacerdoti) che non sono "irregolari", forse sarebbe opportuno che in tali iniziative pastorali venissero inseriti anche "divorziati illuminati" in grado sotto tutti i profili di effettuare annunci di accoglienza nella casa di Dio, sottolineando la Sua misericordia nei confronti dei separati/divorziati/risposati/conviventi che cercano la grazia divina anche per i loro figli.